

Riccardo Visani

Le
BOTTIGLIE
di
Arrigo Visani



Dedicato a mia madre



“Per me non vi è nulla di astratto:
per altro ritengo che non vi sia nulla di più surreale,
e di più astratto del reale”
(*Giorgio Morandi*)

“La felicità è un angelo dal volto serio
(*Amedeo Modigliani*)

*Il presente lavoro è stato realizzato con la collaborazione degli amici
Antonella Rossi Colavini e Paolo Onida.*

Introduzione

Questo scritto riassume una ricerca durata circa sette anni.

Un lavoro che intende fare chiarezza sulla paternità delle cosiddette bottiglie “animate” o “viventi” della Cooperativa Ceramica d’Imola (d’ora in poi C.C.I.), conosciute da tutti gli appassionati di ceramica.

La ricerca è pubblicata nel Sito Internet dedicato all’artista (www.arrigovisani.it).

Il “periodo d’oro” di questa produzione va dal 1946 al 1951, esattamente il periodo in cui Arrigo Visani era presente a Imola.

A parte alcuni dubbi della critica, quella più indipendente e più lontana dall’ambiente imolese, nella versione “ufficiale” della C.C.I., la vicenda delle bottiglie di Imola è raccontata come un’affascinante fiaba artistica interpretata da due protagonisti: Domenico Minganti e Giò Ponti.

Nel 1883, a Imola, fu fondata la Sezione Artistica della Società Cooperativa Ceramica, diretta da Gaetano Lodi.

La Sezione decollò velocemente, ottenendo significativi riconoscimenti anche in campo nazionale.

La sua produzione era caratterizzata dall’anonimato, nell’ambito di un postulato che considerava il lavoro comune superiore, idealmente e moralmente, a quello del singolo.

Nell’intento di ricostituire rapidamente la Sezione Artistica dopo la guerra, il Consiglio Direttivo della C.C.I. avviò un’opera di reclutamento tra le forze migliori della realtà artistica locale.

Visani, artista individuato, soprattutto per volontà di Umberto Marfisi, mentre ancora si trovava prigioniero nel deserto egiziano, fu assunto nel giugno del ’46, come pittore (fig. 1) e tecnico della ceramica, con il compito di *“occuparsi anche dello studio degli smalti per la Sezione Artistica, in modo da rendere più proficua la collaborazione tra Minganti, Visani e Marfisi che verranno così a rappresentare l’élite della Sezione Artistica”*.¹



Fig. 1 - Arrigo Visani.
Dipinto anni '30. Coll. Visani

Gli esordi artistici di Visani si erano realizzati nel campo della pittura, ove egli si distinse conseguendo numerosi riconoscimenti nel mondo della critica. E come giovane e promettente pittore era conosciuto nell’ambiente artistico imolese. Tale scelta, operata per sopperire ad un evidente gap tecnologico della manifattura imolese rispetto alle altre nazionali, era ampiamente giustificata dal suo eccellente curriculum di studi: fu infatti allievo di Maurizio Korach, Anselmo Bucci e Domenico Rambelli alla Regia Scuola Ceramica di Faenza, ove vinse il prestigioso Premio Piancastelli, nell’anno scolastico 1931/32, per il miglior progetto decorativo. La Sezione Artistica dell’azienda si arricchì quindi di un elemento dalle vaste e poliedriche capacità artistiche, non esclusa quella di saper creare plastiche e sculture: gli fu certificata da Angelo Biancini.



Con Domenico Minganti, scultore e Umberto Marfisi, raffinato ceramista imolese, amico e mentore di Visani, si compose il quadro definitivo degli artisti della Sezione.

Arrigo Visani lavorò alla Sezione Artistica della C.C.I. dal giugno del 1946 al gennaio del 1951.

Il suo orario di lavoro era scandito dalla sirena dello stabilimento.

Spesso si tratteneva oltre questo limite, dato che la sua creatività difficilmente poteva essere compressa entro confini rigidi.

Di quel periodo rimangono, in una vetrina personale al Museo “G. Bucci” della C.C.I., due bottiglie, un vasetto e due piattini e, in una sala adiacente, due servizi e tre piatti con decorazioni classiche.

¹ Verbale dell’Adunata Consiliare del 23 marzo 1946, ACCI.

La vetrina fu allestita nei primi anni '90 per iniziativa di Dante Passarelli, curatore museale di allora, grande ammiratore dell'artista.

Nelle pubblicazioni scritte più vicine all'azienda, relative a quel periodo, il nome di Visani non è stato mai associato ad alcuna opera eseguita, al contrario di altri "artisti", con un'interpretazione parziale dell'anonimato statutario cooperativistico il cui spirito è stato evidentemente tradito. In altre pubblicazioni lontane dall'azienda si espressero invece seri dubbi sulla versione "ufficiale" succitata.²

Nonostante la sua partecipazione attiva alla produzione della Sez. Artistica, il nome di Visani fu ignorato nelle varie mostre dedicate a quel periodo. Un periodo che fu caratterizzato da una particolare e feconda creatività e che fu premiato da importanti riconoscimenti.

Tutti gli intenditori di ceramica conoscono le bottiglie "animate" o "viventi" di Imola.

Parleremo di quegli esemplari che furono pensati e creati da Arrigo Visani a partire dall'estate del 1946 fino al gennaio del 1951.

A guidarci un presupposto diventato certezza; ovvero che non è possibile che un ceramista del valore di Visani non abbia lasciato tracce importanti.

Al di là delle prove documentali e delle testimonianze raccolte, nonché dei pareri di critici molto qualificati, la paternità delle ceramiche, oggetto di questa ricerca, sarà testimoniata dalla loro visione, per l'omogeneità stilistica ed estetica, per la qualità dell'ispirazione artistica e per l'elevato livello tecnico.

Arrigo Visani non si affidò mai a rivendicazioni formali, non utilizzò prove documentali che possedeva e anzi se ne sbarazzò prima di morire, convinto che le sue creazioni "parlino sempre da sole".

Arrigo si confidava quasi esclusivamente con la sua compagna di vita, Anna Gherardi, mia madre.

La lettura della loro corrispondenza ritrovata ha aperto un mondo fino ad allora sconosciuto e impenetrabile.

Scopriremo insieme le bottiglie nate dalla fantasia di Arrigo e da lui realizzate.

Per tradizione centenaria, a Imola, e fino all'inizio della guerra, si decoravano piatti, vasi, brocche, candelieri, portauova, anfore, centrotavola, portafiori, targhe, vassoi, boccali, servizi, damine, Pierrot.

Non mancavano le bottiglie che erano parte di servizi da liquore o prodotte su commissione con la marca della ditta e semplici decorazioni a contorno.

Dopo pochi mesi dalla ripresa della produzione, a guerra finita, il tema "bottiglia" divenne uno dei più importanti temi nell'ambito della Sezione Artistica della C.C.I. pur essendo, questo oggetto, meno adatto alla decorazione estesa e rappresentasse una minima parte della produzione corrente destinata alla vendita.

Durante questa ricerca, ho pensato più volte al lavoro di mio padre e a quella sua creatività che la critica artistica non riusciva o non voleva vedere.

Ci penso ancora davanti ad alcune bottigliette di Visani, tra cui una "aperta" che non riuscì mai a finire (Fig.2).

L'apparizione delle bottiglie di Imola non è mai stata collegata al fatto che il ceramista Visani, fosse stato allievo di Giorgio Morandi, all'Accademia di Belle Arti di Bologna alla fine degli anni '30. Il suo insegnamento costituì la base dell'ispirazione artistica di Visani.

Arrigo, tornato dall'Africa all'inizio del '46, riprese gli studi all'Accademia di Belle Arti di Bologna, ove ritrovò Giorgio Morandi.

Si diplomò nel giugno del 1947 e per un anno intero si divise tra il lavoro presso la Sezione Artistica della C.C.I. e le lezioni all'Accademia, tra le quali quelle di disegno e di incisione di Morandi.



Fig. 2 - Bottiglia "scavata".
Collezione Visani, Forlì

² Carmen Ravanelli Guidotti, *La Società Cooperativa d'Imola, Centovent'anni di opere, vol.II, Milano, Amilcare Pizzi ed. 1994, pagg.242-256.*

E' facile immaginare il risultato intellettuale di una tale successione di eventi, soprattutto se si considera che Visani è stato, per testimonianza di quelli che l'hanno conosciuto, il più colto tra i ceramisti italiani della sua epoca, un poeta.

Visani, indubbiamente, subiva il fascino del suo maestro Morandi: artista schivo e riservato, chiuso nel suo studio, estraneo alla vita mondana.

Scriva Anna in alcune lettere indirizzate al critico e ceramista napoletano Eduardo Alamaro nei primi anni '90:

"Si dice che un uomo è il prodotto di ciò che mangia, sarà, se mangia libri. Almeno è questo che credo d'aver imparato da Arrigo Visani, che era il prodotto di quella civiltà che solo si assimila dai libri, sapendoli leggere... Persona sottile e ironica... La chiarezza era la sua principale caratteristica come uomo... E non era sentimentalismo il suo, ma sentimento nutrito di ragione, nostalgia, affettuoso rimpianto... I giovani intelligenti e sensibili individuavano in lui una fonte a cui attingere".



Fig. 3 - Sezione Artistica della C.C.I.,
bottiglia nera con decori, 1946,
collezione Visani, Forlì



Fig. 4 - Bottiglia rossa con decori, 1946/47,
Sezione Artistica della C.C.I.
Collezione Visani, Forlì

Fu quasi certamente il rigore trasmesso da Morandi a influenzare la creazione delle sue prime bottiglie, nell'estate del 1946, arginando la moltitudine di immagini che aveva accumulato nella sua mente durante i duri anni di guerra e di prigionia. (Figg. 3-4 2) (Le bottiglie rappresentate sono 2 di un gruppo di 5).

Sono bottiglie semplici ed eleganti: una perfetta scelta di misure, di rapporti e di volumi con cui si stabilisce la differenza con la banalità di una forma ordinaria. Questo dato è un elemento di una riuscita trasposizione in ceramica della bottiglia morandiana.

Alcune sono decorate con tratto bianco su un fondo grigio ardesia, quasi il segno di un gessetto sopra una lavagna. Infatti i disegni e le stilizzazioni fanno parte di un suo "fanciullesco" per il quale si potrebbe scomodare Paul Klee.

Ben presto la ragione, restando guida sicura di progetti meditati e condotti con lucidità, si aprì al sentimento, alla nostalgia e all'affettuoso rimpianto ricordati da Anna. Comparvero così le prime bottiglie "aperte" le cui cavità o nicchie diventarono degli spazi adatti alle piccole rappresentazioni poetiche del suo inventario di sogni e di simboli (Fig. 5).

La tematica dell'inclusione di figure o di oggetti all'interno di una forma ceramica non era nuova, infatti ne abbiamo esempi illustri nelle realizzazioni precedenti del ceramista Andrea Parini.

Visani però trae diretta ispirazione dalla bottiglia di Morandi interpretandola in modi molteplici e multiformi, sfruttando con fantasia tutte le potenzialità offerte dal materiale ceramico.



Fig. 5 - Ingrandimento bottiglia "con finestrelle",
archivio fotografico della C.C.I., 1946-47,
pubblicato in D. Minganti-Una vocazione poetica.

Si assiste a una sfida tra forme e contenuti nell'ambito di una vera e propria carica di energia creativa che si risolse nella realizzazione di numerose variazioni sul tema.

Morandi era un artista appartato e fuori dalle mode, attento alla cura dell'oggetto e impegnato ad attribuire la massima dignità alla materia. Fu soprattutto il critico d'arte Cesare Brandi, a capire per primo, fin dal '42, la portata universale della ricerca morandiana del linguaggio degli oggetti umili, sottraendola definitivamente alle sottovalutazioni delle critiche a lui contemporanee che lo definivano il "pittore delle bottiglie". Osservò che l'analisi della realtà operata da Morandi andava ben oltre le semplici apparenze, e che il mondo "delle povere cose" era per lui "una finestra dalla quale librarsi per esprimere ciò che il mondo gli narrava".³

Fu lo stesso Brandi, nel 1947, a definire alcuni dei più importanti concetti cardine della sua estetica: "Una bottiglia vuota e polverosa, come nel caso di Morandi, viene isolata e proposta in un altro contesto, in cui non è d'uso, in cui anzi c'è straniamento dall'uso: valgono solo relazioni cromatiche, luminose, plastiche.

La bottiglia resta bottiglia (...) ma folgorata, inutilizzata, che è quanto dire neutralizzata, sospesa dalla sua utensilità e quindi dal significato che vi corrisponde".⁴

Visani fu un artista ossessionato dalla ricerca formale in tutta la sua carriera. Attraverso la diretta conoscenza del maestro e la visione in qualche modo "privilegiata" delle sue opere, egli poté intuire, con la sensibilità che lo caratterizzava, non solo la distanza della forma morandiana dall'oggetto d'uso, ma anche le sue intrinseche potenzialità. Se la critica, nel tempo, ha cercato di svelare messaggi nascosti in forme semplici, e di capire il senso di una "poesia silenziosa" senza arrivare ad alcuna conclusione comune o definitiva, Visani lo fa a modo suo, precocemente e coraggiosamente. Non si limita infatti allo svuotamento dell'oggetto e all'inclusione, ovvero a un dato decorativo, per quanto spesso poetico, che viene superato raccogliendo le potenzialità nascoste nell'astrazione di oggetti solo apparentemente "neutri", carichi invece di evocazioni sentimentali, metafore di un mondo interiore.

Le bottiglie del Maestro rappresentarono per Visani i contenitori ideali per il suo universo fantastico e i palcoscenici per le sue rappresentazioni personali, perché ne aveva riconosciuto ed intuito, autonomamente e in perfetta solitudine, l'estrema purezza formale e il grande potenziale espressivo. Un'interpretazione portata ad un alto livello intellettuale dove istinto, meditazione, assimilazione e affinità caratteriali e sentimentali giocarono tra loro in misure varie e affascinanti. Quel livello che non gli rese facile il lavoro d'equipe in una realtà aziendale dove il talento poteva facilmente costituire uno svantaggio. Ostinatamente Arrigo, negli spazi di libertà che gli erano concessi e oltre i tempi necessari alla produzione seriale ed alla decorazione, continuò a creare altri tipi di bottiglie: due fuse insieme, "madre e figlia" (Fig. 6) nel corpo delle quali, in riquadri, stanno piccole figure grottesche e piccole bottiglie della stessa materia che sembrano quasi nascere o emergere dall'interno, predisposte a germinare a loro volta: la "Mise en abyme" del surrealismo, che Visani sicuramente conosceva.



Fig. 6 - "Bottiglia doppia", presumibilmente 1947, Sezione Artistica della C.C.I., in vetrina personale di Arrigo Visani al Museo "G.Bucci" della Cooperativa Ceramica d'Imola

³ Giorgio Morandi, intervista, in: *Morandi 1980-1964, catalogo della mostra al Metropolitan Museum di New York-Museo d'Arte Moderna di Bologna*, Skira editore, Milano, 2008.

⁴ *Ibidem*.

Una delle prime da lui create, quasi “capostipite”, in quanto possiede tutte le caratteristiche e le potenzialità delle sue bottiglie “Imola”.

Una serie di bottiglie “famiglia”(Figg. 7-8) composte da tre elementi: padre, madre e bambino uniti insieme.



La famiglia, gruppo di tre bottiglie: figlio, padre, madre. Viste di fronte, mostrano i pensieri espliciti (giocattoli, dignità, grazia), visto di dietro, scoprono i pensieri segreti (balocchi, ballerine, corteggiato).

La famiglia, group of three bottles: child, father, mother. Seen from the front, they show explicit thoughts (toys, dignity, grace), seen from behind, they reveal hidden thoughts (toys, dancers, wooers).



Fig. 8 - Bottiglia “famiglia”, presumibilmente 1946/47, Sezione Artistica della C.C.I. Collezione privata, Fano

Fig. 7 - Bottiglia “famiglia” fronte e retro, foto storica 1946/47, pubblicato in “Cari amici Gio Ponti alla Coop. Ceramica d’Imola, pag. 24



Fig. 9 - Bottiglia “a riquadri”, Sez.Artistica della C.C.I., lustro, in vetrina personale di A.Visani al Museo “G.Bucci” della C.C.I.

Nei loro “corpi” alcune nicchie in cui, con piccole plastiche, sono inseriti i loro oggetti d’uso più cari: un pallone, un cavalluccio a dondolo, una borsetta, stivaletti, guanti, bastone e cilindro. Dietro raffigurati in graffiti i “pensieri nascosti” dei componenti di questa famigliola, a turbare la loro apparente tranquillità borghese.

Bottiglie con decori o piccoli bassorilievi in riquadri, come quella presente nella sua vetrina al museo “G.Bucci” della C.C.I. (Fig. 9).

Bottiglie “con apposizioni” di creature marine collocate in nicchie (Fig.10): questa tipologia è stata ripetuta molte volte anche in oggetti diversi.

Questa è l’opera originale che fu prelevata dalla casa di mia nonna per essere esposta in una mostra a Imola.

Non tornò più al suo posto, sul tavolo del soggiorno, ove la vedevo da bambino. Mio padre la regalò a mia nonna e attualmente si trova in una vetrina del Museo Cooperativa Ceramica di Imola, senza alcuna indicazione di paternità.



Fig. 10 – Bottiglia “con apposizioni marine”, Sezione Artistica della C.C.I

“Bottiglia con suonatore di liuto e ragazza alla finestra” (Figg. 11 e 12). Si tratta di un lustro di fattura pregevole.

(Di questa ceramica abbiamo testimonianza precisa della sua paternità e del periodo di produzione: 1946-47).

Ne ritroviamo delle simili (si tratta infatti di una serie) in foto d’epoca tratte dall’archivio storico della C.C.I.

Sono riportate in letteratura datate 1946/47.⁵

In realtà si tratta di fotografie della serie pubblicata sulla rivista “Domus” nel 1951, come vedremo più avanti.



Fig. 11



Fig. 12

Fig. 11 - Bottiglia “con suonatore di liuto e ragazza alla finestra”, 1947, e particolare della marca, Sezione Artistica della C.C.I., lustro, collezione Baruzzi, Faenza

Fig. 12 - gruppo di bottiglie “Imola” in “Domus”, numero di maggio 1951

Fig. 13 - Bottiglia “coi tagli” 1948-49, Sez. Artistica della C.C.I., lustro, collezione Baruzzi, Faenza

Fig. 14 - Bottiglia “coi tagli” (reclinata) in gruppo di bottiglie della Sez. Artistica, pubblicato in “Domus” (maggio 1951, pag.3)



Fig. 13

Bottiglia “coi tagli” (Fig.13): presente nei disegni che Ponti inviò alla C.C.I tra la fine del ’50 e l’inizio del ’51 (Fig. 51).

Tra i modelli Pontiani ve ne sono alcuni già ideati e prodotti precedentemente dalla Sezione Artistica, come si evince dalle immagini storiche della C.C.I. che fornì alla critica con una datazione errata (1946-47) (Fig. 14), dato che in esse si trovano elementi della produzione “storica” della Sezione e elementi tratti dai disegni di Ponti. Questi “viaggi nel tempo” saranno esaminati in particolare.



Fig. 14 – “Domus” - maggio 1951

Di questa ceramica abbiamo testimonianza precisa della sua paternità e del periodo di produzione che risulta indubbiamente precedente gli “schizzi” di Gio Ponti.

⁵ Franco Bertoni, Gio Ponti “Idee” d’arte e di architettura a Imola e in Romagna, 2012, editrice La Mandragora, pag. 44.



Fig - 15

"Bottiglia con auto in rilievo" e particolare della marca, 1950, Sezione Artistica C.C.I., maiolica a terzo fuoco, collezione Marfisi, Imola



Fig. 17

"Bottiglia con giovane sdraiato", 1950 circa, maiolica a terzo fuoco.

"Bottiglia con auto in rilievo" (Fig. 15): un lustro rosso rubino, detto "rosso Korach". Una ceramica dove la mano di Visani è talmente evidente che è superfluo aggiungere altri particolari, non foss'altro che per il soggetto e l'elevato livello tecnico.

Bottiglia attribuita a Domenico Minganti, presente nella mostra a Imola nel 2008 e a lui dedicata dalla fondazione Cassa di Risparmio locale.⁶

Dalla testimonianza scritta della famiglia Marfisi si evince l'opera è di Arrigo Visani il quale ne fece dono al suo collega e amico Umberto Marfisi.

La *"Bottiglia con veliero a tre alberi"*, datata intorno al 1950 (Fig. 16) è un'altra opera di Visani che fu esposta nella stessa mostra.

Nella didascalia dell'opera si legge che la stessa è stata suggerita a Minganti da Ponti. Ma soggetto e fattura non lasciano alcun dubbio sulla sua paternità.

Anche questa immagine della *"Bottiglia con giovane sdraiato"* è tratta dal catalogo della mostra citata (Fig. 17).⁷

L'opera è caratterizzata da uno splendido rosso rubino o "rosso Korach".

Il livello tecnico l'eleganza e l'armonia della forma, la qualità del disegno firmano l'opera.

Questa bottiglia (Fig.18) è conservata presso il museo della C.C.I.

In letteratura viene denominata *"Gli innamorati"*.⁸

Si data l'opera genericamente "anni '60". La troviamo nel catalogo della mostra di cui si parla.

Nella didascalia del catalogo della mostra si attribuisce a Minganti l'originalità di questo tipo di plastica: coppia di amanti abbracciati visti di profilo.

Visani elaborò questo soggetto innumerevoli volte, sia in ceramica, sia in pittura, dato che proveniva dalla sua singolare creatività e dalla sua "poesia".

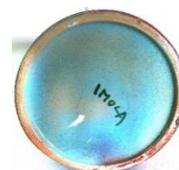


Fig. - 16

"Bottiglia con veliero" e particolare della marca, 1950 circa, Sezione Artistica C.C.I., maiolica a gran fuoco, collezione Visani, Forlì



Fig. 18 - Bottiglia "gli innamorati", anni 60?

⁶ Giovanni Asioli Martini, *Domenico Minganti. Una vocazione poetica. Disegni, sculture, ceramiche, Mandragora editrice, 2008.*

⁷ *Ibidem*, pagg. 156-157.

⁸ *Ibidem*, pagg. 186-187.

Infatti, siamo risaliti a un'immagine storica, sicuramente affidabile, in quanto si vedono elementi di una produzione omogenea, in cui si nota una "bottiglia con gli amanti" (Fig.19) "firmata" da un "effetto colato": tecnica originale inventata da Visani introducendola nella Sezione, e che utilizzò anche in seguito per oggetti diversi.



Fig. 19 - Bottiglie della Sez. Artistica della C.C.I., fotografate in gruppo, ingrandimenti, 1946-47, pubblicato in "Domenico Minganti-Una vocazione poetica", pag. 220 – Particolare.

Il procedimento consisteva nel portare lo smalto, in cottura, ad una temperatura leggermente superiore al normale in modo che colasse sulle figure o dalle figure, per ottenere un effetto scenografico e una poetica dilatazione del tempo.

Riguardo al tema degli "innamorati", infine, proposto e riproposto molte volte anche dopo l'allontanamento di Arrigo dalla Sezione Artistica, si nota che le plastiche sono praticamente identiche nei vari esemplari di bottiglie, pur con dimensioni diverse, tanto da far pensare all'esistenza di stampi ricavati dalle plastiche originali.

Un collezionista imolese ha acquistato, di recente, questa bottiglia (Fig. 20).

L'attribuzione a Ponti non lo convinse e per fugare i dubbi mi chiese un parere in merito.

Da quanto finora scritto, gli elementi suesposti ci consentono di affermare che tale opera è sicuramente di Arrigo Visani.

Il tema degli "innamorati" è uno dei suoi preferiti e l'inconfondibile "effetto colato" firma l'opera.

La pioggia-smalto che cade dall'ombrello scivola via sotto i piedi della coppia, e quella che poteva essere una semplice decorazione statica si trasforma in un intenso racconto poetico.



Fig.20 - Bottiglia: "incontro di amanti sotto la pioggia", retro e marca, 1946/48, Sez. Artistica della C.C.I., maiolica a gran fuoco con effetto colato, collezione privata, Imola



Un'altra opera finora inedita restando nell'ambito dello stesso tema, è la bottiglia della fig. 21.

La proprietà è di un collezionista di Imola, esperto di questa produzione, convinto che debba essere attribuita a Visani.

Una bottiglia piuttosto grande (42,5 cm.), rivestita da un lustro spettacolare, con riflessi in bleu, verde, bordeaux e oro.

Gli amanti, visti sempre di profilo, si abbracciano in una nicchia dai margini delicatamente arrotondati.



Fig. 21 - Bottiglia "con amanti", presumibilmente 1948/49, Sez. Artistica della C.C.I., lustro, collezione privata, Imola

Particolare



Altra bottiglia "con veliero", recentemente venuta alla luce a Imola e raffigurata a lato (Fig. 22).

La descrizione di quest'opera è affidata alle parole di Antonella Rossi Colavini:

"La trattazione è diversa: al posto di una vera nicchia c'è una leggera depressione nel corpo della bottiglia.

Il bastimento è realizzato con un rilievo molto leggero, quasi un'increspatura della superficie della ceramica che, nella sua densità e nella sua monocromia, suggerisce che l'elemento marino unifica tutta l'opera.

Il rivestimento, in pennellate dense di un verde a tonalità cangianti e in chiaroscuri, mostra un movimento intimo e potenziale.

Si tratta comunque di un mare in bonaccia, dato che le vele sono completamente ammainate, contrariamente alle vele spiegate e alle onde quasi imperiose che abbiamo notato precedentemente.

La sottigliezza dell'intera figura, e la sua omogeneità materica con il rivestimento, rendono affascinanti le ipotesi di una "nascita dal mare".

Fig. 22 - Bottiglia "con veliero", collezione privata, Imola.

Alcune barche e navi di Arrigo (Fig. 23).



Fig. 23

Dalla letteratura questo interessante elemento denominato “*la partenza del veliero*” (Fig. 24).⁹

Nel lavoro della Ravanelli Guidotti l’opera è datata 1950 ed è attribuita a Minganti. Contrariamente a quanto affermato, si può dire che questa ceramica è stata realizzata da Arrigo Visani in quanto si tratta di una sintesi delle sue migliori qualità artistiche: l’eleganza della forma, il soggetto intensamente poetico che ricorre in tutta la sua produzione, anche nella pittura (Fig. 24bis), il disegno della nave, la finezza, l’armonia e la vitalità delle plastiche.



Fig. 24bis

Fig. 24
“bottiglia con donna e bambina
che salutano un veliero”, 1950
Sez. Artistica della C.C.I.,
pubblicato in “La Società
Cooperativa
Ceramica di Imola-
Centovent’anni di opere”, pag.
237, fig. 510



Una bottiglia molto simile (Fig.25), datata tra il '50 e il '60 e citata in letteratura ¹⁰, è collocata in una vetrina del Museo “G. Bucci” della C.C.I. tra le bottiglie genericamente “pontiane”. Una targhetta la attribuiva al Minganti, ma è stata rimossa, sicuramente dopo una appropriata riflessione.

Le differenze di stile e di fattura rispetto all’originale sono evidenti.

Fig. 25 - Bottiglia “La partenza del veliero”, anni 50-60,
Sez. Artistica della C.C.I., maiolica a gran fuoco, Museo Cooperativa Ceramica d’Imola

Non desta meraviglia ritrovare diversi soggetti marini nella produzione imolese di Arrigo, dato il suo amore per i racconti di Melville, Conrad e Hemingway.

C’erano barche e coppie solitarie anche nei suoi disegni adolescenziali alla Regia Scuola di Ceramica di Faenza.

⁹ Carmen Ravanelli Guidotti, *La Società Cooperativa d’Imola, Centovent’anni di opere, vol.II, Milano, Amilcare Pizzi ed. 1994, pag. 237, fig.510.*

¹⁰ Carmen Ravanelli Guidotti, *La Società Cooperativa d’Imola, Centovent’anni di opere, vol.II, Milano, Amilcare Pizzi ed. 1994, pag. 336, fig. 382.*

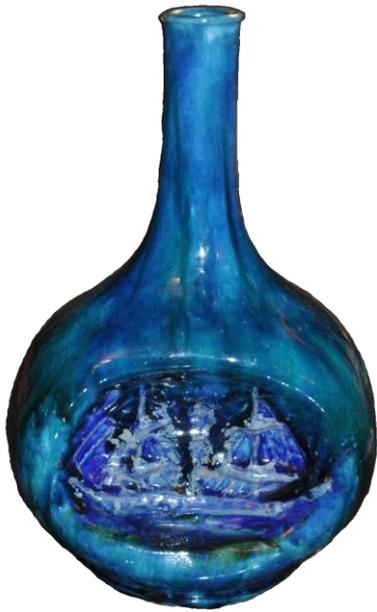


Fig. 26
Bottiglia con veliero, 1946-50, Sez.
Artistica della C.C.I., maiolica
dipinta, coll. privata

Nella prima piccola bottiglia, della fig. 26, la delicata plastica del vascello naviga sulle solite onde, ma si staglia luminosa sul vuoto del corpo concavo della bottiglia.

Nella seconda (Fig.27) la nave è collocata sul margine anteriore dell'ampio scavo nel corpo della ceramica, pronta a uscire da un porto ben riparato.



Fig. 27
Maiolica dipinta, 1946-50, Sez. Artistica
della C.C.I.



Fig. 28 - Bottiglia con Pierrot, 1950, Sez.
Artistica della C.C.I. Maiolica, Museo
Internazionale della Ceramica di Faenza

L'esemplare della fig.28 uscì dalla Sezione Artistica nel 1950, per essere presentato al Concorso Nazionale della Ceramica di Faenza. La collocazione in un armadio del M.I.C. l'ha salvata dalle manipolazioni subite da altre opere.

Si parla di quest'opera in letteratura¹¹ in cui viene riportato il "lusinghiero commento" del Golfieri (noto critico dell'epoca):

"altro concorrente da vari anni presente alla rassegna faentina e sempre all'altezza di una recente ma sicura fama è la Cooperativa Ceramica d'Imola, per la quale alcuni giovani valorosi lavorano in anonima collaborazione pezzi di notevole valore ceramico, come quest'anno alcune bottiglie: prima fra tutte quella col pupazzo fantomaticamente emergente dalla grumosa patina verdastra, che sappiamo attribuibile al Visani".

In quel concorso la C.C.I. vinse il secondo premio ENAPI.

In quest'opera si esprime un intenso tema poetico: una figura che proviene dall'intimità del materiale ceramico e della quale si incontra immediatamente lo sguardo smarrito.

Anche qui si possono constatare sia la padronanza dei fattori tecnici necessari alla realizzazione di un progetto espressivo di notevole difficoltà, sia l'intuizione della potenzialità delle bottiglie di Morandi.

¹¹ Carmen Ravanelli Guidotti, *La Società Cooperativa d'Imola, Centovent'anni di opere*, vol.II, Milano, Amilcare Pizzi ed. 1994, pag. 245.



Fig. 29 - Bottiglia verde e oro con pastiche in nicchie, presumibilmente 1949/50, maiolica, Sez. Artistica della C.C.I., pubblicata in "Ceramica" numero di maggio 1960, copertina

Dalla rivista "La Ceramica"¹², l'immagine di un'altra opera di Visani, in copertina tra altre della C.C.I. (Fig.29).

Una bottiglia simile a quelle che avrebbe creato a Castelli, in cui le plastiche evolvono e si raffinano. Qui sono inserite in nicchie: una mongolfiera, un vascello, il gatto e la volpe. Tali figure sono quasi cesellate in oro con un lavoro manuale estremamente sottile. Lo sfondo è rivestito da un raffinato smalto verde. L'opera di Arrigo si impone a prima vista e risulta chiaro il suo stile personale.



Fig. 30 - Coppia di bottiglie unite, 1947/48, Sez. Artistica della C.C.I. Museo Allievi Morandi, Grizzana Morandi (BO)
 Fig. 31 - Dipinto a olio di A. Visani, su tavola "Omaggio a Morandi". Museo Allievi Morandi, Grizzana Morandi (BO)
 Fig.32 - Coppia di bottiglie unite, 1952, lustro, collezione Visani, Forlì.

¹² "La Ceramica" 1960, n°5, pagina di copertina.

Dal maggio 2023 questa bottiglia di Arrigo, unione di due elementi “*uomo e donna*” (Fig.30), è in esposizione permanente, insieme a un suo dipinto (Fig.31), nel Museo degli allievi di Morandi, presso i Fienili del Campiaro a Grizzana Morandi. La fattura di questo lustro è pregevole e vi si ritrovano i toni di colore e i riflessi degli altri lustri di Visani. Un’opera di forte impatto visivo, anch’essa “*coraggiosa*” nella sua personalità e nella chiara interpretazione di una tematica “*morandiana*”. Arrigo produsse diverse bottiglie unite anche a Castelli (Fig. 32).

Una bottiglia alta 42 cm. (Fig. 33), recente acquisizione della collezione Visani, un lustro che ha i riflessi in bleu, viola, porpora e verde.

La decorazione centrale (Fig. 33bis) consiste nel disegno di un busto e di un volto di donna, provocante nella sua modernità, che viene accentuata dal contrasto con la cornice classica e dall’uso di smalti vetrosi, i cui colori anticipano parte della scala cromatica delle maioliche “*castellane*”.



Fig. 33 - Bottiglia con ritratto di donna, 1946/47, Sez. Artistica della C.C.I., lustro



Fig. 33bis



Fig.34 - Gruppo di bottiglie e vari oggetti “Imola”, in fotografia storica 1946/1947, pubblicata in “Domenico Minganti una vocazione poetica”, pag. 217, fig. 13

Ritroviamo la bottiglia in questa immagine storica della C.C.I. del '46 -'47 (Fig.34); la datazione è autentica, data l’omogeneità delle opere.

In questa fotografia in bianco e nero anche le altre bottiglie sono di Visani: due “*a riquadri*”, si riconosce quella sopra presentata (Fig. 9), e una “*con gli innamorati*”.

Durante questa lunga ricerca il repertorio delle opere di Visani create nei cinque anni di permanenza alla C.C.I. si è arricchito in modo imprevedibile: una scoperta continua, sia di modelli ritrovati “*in vita*” sia di immagini nuove trovate nell’iconografia storica e all’interno di un raccoglitore del Museo “*G. Bucci*”.

Immagini di bottiglie con finestre occupate da piccole plastiche: evocazioni sentimentali o ironiche e comunque richiami poetici.



Fig.35



Fig.36

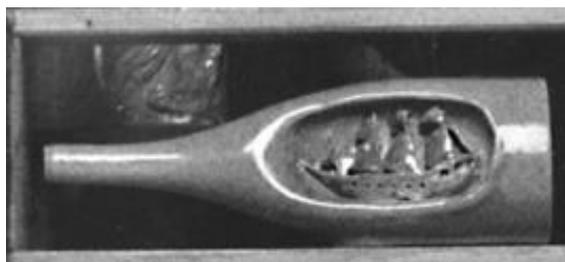


Fig.37



Fig.38

Figg. 35, 36 e 37 – Immagini storiche, archivio C.C.I., 1946-47.
Fig. 38 – Immagine tratta dal volume “L’arredamento Moderno” del 1964.

In qualche esemplare di bottiglia con nicchia più grande alla base, si trova un piccolo palcoscenico teatrale sul quale sono situati un uomo con un bambino tenuto per mano (Fig. 35).

Bottiglia triangolare graffita con segni “fanciulleschi” (Fig. 36).

Bottiglia “sdraiata con veliero” (Fig. 37 e 38), che Arrigo rivendica a sé in una lettera ad Anna (Fig. 39).

14 Febbraio 51

Carissima Anna;

52

Rag. mi ha scritto una lunga lettera dove afferma che la prima bottiglia fu fatta da Minganti (quella sdraiata col veliero). L'indì io dalei un presuntuoso cercando di appropriarmi di idee non mia. Audiamus bene!! Quella bottiglia di Minganti era una di sei che feci fare da Armando (una l'hai tu) e l'idea di farle era mia, i disegni pure.....

Fig. 39 Lettera di A. Visani a sua moglie Anna. Archivio Visani

Una bottiglia “con finestrelle” (Fig. 40), come furono chiamate le bottiglie “Imola” inviate alla Triennale di Milano del 1951; ricca di piccole plastiche, tra le quali numerose bottigliette di varie forme, ombrellini, mongolfiere, alambicchi e imbuti, forma questa che Arrigo propose a Imola creandone diversi esemplari.

Nel prendere visione di alcune delle più recenti critiche a Morandi, che si sono avvalse anche di rigorose analisi psicoanalitiche, è naturale porsi alcuni interrogativi.

Tra tutte queste analisi, per brevità, questa di Renato Miracco:

*“Sembra ipotizzabile che, nel teatro dei suoi dipinti, Morandi disegnasse specifici oggetti, per rappresentare sé, o diverse parti di sé, oppure la madre, il padre, le sorelle, forse assegnava dei ruoli agli oggetti delle sue nature morte”.*¹³

Personificazioni quindi, sofferte rappresentazioni di rapporti affettivi complessi che si evolvono nel tempo e che si desumono dalle dimensioni relative degli oggetti raffigurati, dalle loro vicinanze o lontananze accuratamente calcolate, e infine dalla disposizione degli stessi in vari piani.

Si potrebbe continuare in questa esposizione di svariate posizioni critiche, dato che pareva aprissero squarci di luce sull’espressione artistica di Arrigo, ma presto ci si rende conto che le associazioni tra i contenuti dell’arte di Morandi, suo maestro, e i vari modi con cui Visani le interpretò, erano fin troppo facili. Sarebbe poco rispettoso, per la sua figura artistica, esporlo a paragoni che potrebbero facilmente apparire forzati e cervellotici.



Fig. 39 - Bottiglia con finestrelle e piccole plastiche, 1946-1951. Archivio C.C.I.



Nel leggere le critiche alle opere di mio padre, quelle erroneamente attribuite ad altri nel testo, non si contano i voli di fantasia, l’esaltazione dello stile, dei contenuti artistici e delle capacità tecniche, l’esaltazione retorica, le evocazioni di tutte le forze e di tutte le meraviglie della poesia e dell’intelligenza, nonché delle primitive potenze del fuoco e della terra.

Sicuramente se tali critiche fossero state dedicate al legittimo creatore delle opere, Arrigo non le avrebbe accettate. Potrebbe non essere corretto affermare che Visani, razionalmente e lucidamente, fece suoi i più intimi significati dell’arte del suo Maestro.

¹³ Giorgio Morandi, *Intervista*, in *Morandi 1980-1964, catalogo della mostra al Metropolitan Museum di New York-Museo d’Arte Moderna di Bologna*, Skira editore, Milano, 2008.

E' più verosimile che egli, intuitivamente e coerentemente alle sue inclinazioni e con la sua intelligente ironia, fece dell'universo iconico del suo Maestro il terreno di un colto e raffinato "divertissement" personale, favorito dalla duttilità del mezzo ceramico e dalla sua singolare tecnica che gli permetteva di realizzare qualsiasi progetto espressivo.

Le similitudini e le penetrazioni psicologiche che accomunano i due artisti potrebbero essere dovute alla forza intuitiva della poetica di Visani: la poesia, infatti, quando è forte e autentica, trascina le creazioni in campi larghi ove nascono o si creano similitudini, ove si formano le contaminazioni e i sentimenti e le intelligenze si sfiorano o si incontrano, anche casualmente.

Essendo coinvolto in prima persona è giusto che altri, qualificati, producano un quadro più obiettivo.

Due bottiglie, create da Arrigo Visani in quel periodo, potrebbero sfuggire alla semplificazione e alla riduzione precedentemente operate. Credo non sia un caso che proprio queste due tipologie siano state oggetto di appropriazione indebita.

Si parla della bottiglia "coi tagli" e della famosa bottiglia "mamma".

E' evidente che la bottiglia "coi tagli" sia un oggetto che "soffre".

L'accostamento di questa caratteristica alla sofferenza psicologica che si esprime negli oggetti dipinti da Morandi solleva vere perplessità sulla natura della sfida che, consciamente o meno, interessò la produzione artistica di Arrigo, artista riservato e silenzioso.

Identiche constatazioni valgono, con maggiore consistenza, per la bottiglia "mamma" che sarebbe diventata famosa in tutto il mondo impropriamente col nome di Ponti.

Visani ne parla in prima persona rivendicando a sé la bottiglia "mamma" in una lettera indirizzata a sua moglie nell'aprile del 1951. (Fig.40).

Questo modello di ceramica fu da lui ideata nella Sezione Artistica prima che fosse incluso nei disegni che Ponti inviò alla C.C.I. nel 1951 (Fig. 51).

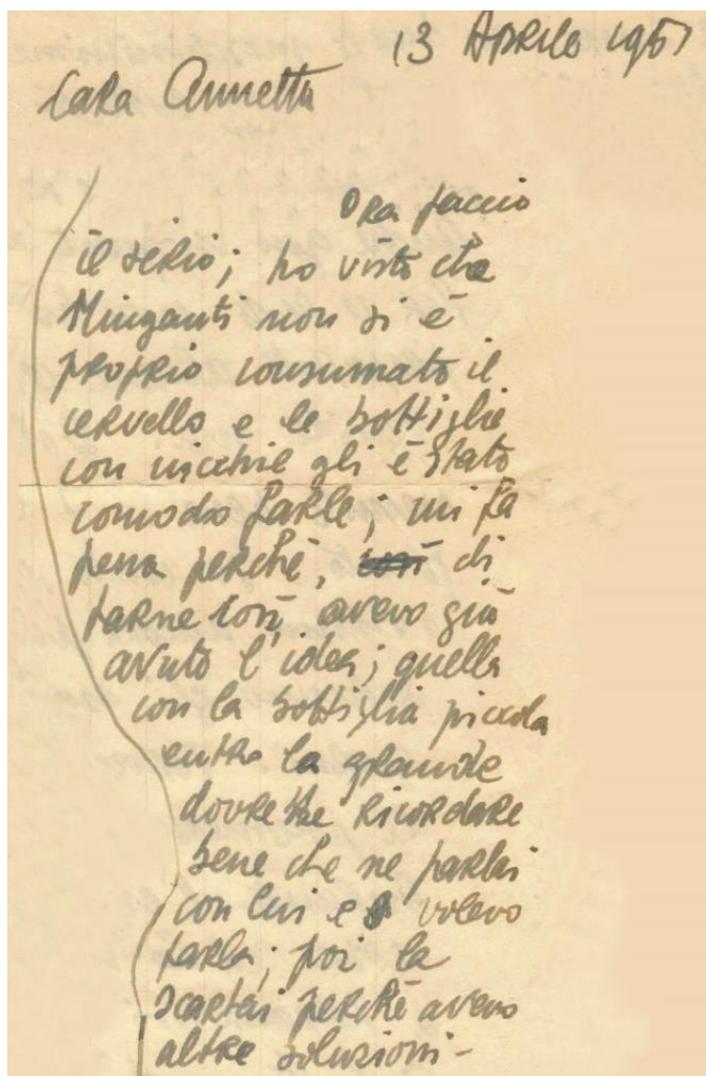


Fig. 40

Arrigo, nella lettera, parla di un progetto che accantonò: infatti questa bottiglia potrebbe essere una prova in quanto priva di marchio.

La bottiglia uscì dalla C.C.I. come bottiglia "pontiana" (Fig. 41).

Si tratta di un lustro spettacolare, per l'armonia della forma e per la qualità del suo rivestimento.

E' utile un confronto tra la ceramica di Arrigo e le bottiglie "mamma" realizzate da Minganti dopo il 1951 sulla base degli "schizzi" di Ponti (Fig. 42).



Fig. 41
Bottiglia "mamma", S.A.C.C.I. 1946/47, lustro
metallico, collezione privata Imola

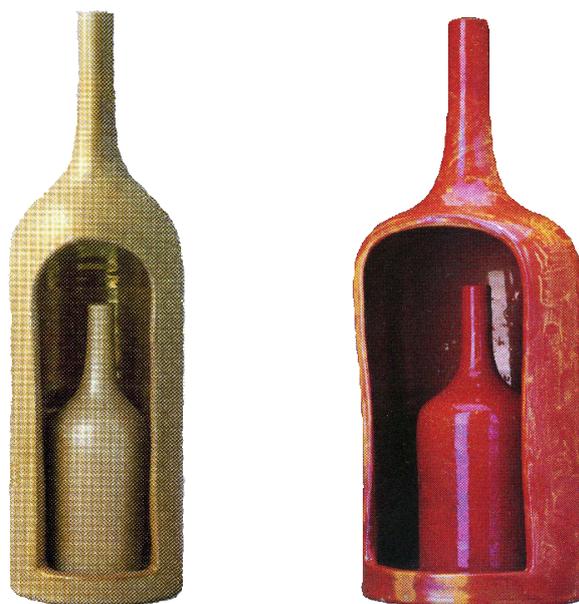


Fig. 42
Alcune bottiglie "mamma" della serie "pontiana",
prodotta dalla C.C.I. a partire dal 1951

Renato Miracco scrive: "Morandi mostra una conoscenza della forma che poi esplose e fa uscire il sentimento di cui è pregna".¹⁴

La bottiglia "mamma" di Visani riproduce sé stessa e possiede il sentimento più forte, quello materno.

Recentemente è stata ritrovata una bottiglia scavata, in lustro, contenente quattro bottiglie "figlie" di cui la seconda da sinistra predisposta, nonostante le piccole dimensioni, a una decorazione o applicazione centrale. (Fig.43).

Questa minuta predisposizione, insieme a tutte le altre caratteristiche di stile e di tecnica, costituisce una firma vera e propria. Chiaramente quella di Visani. Creata in una fase matura della sua produzione (1949/50).

Finora, nessuno era al corrente dell'esistenza di questo modello.

L'opera è un'altra dimostrazione della sua fantasia creativa.

La datazione presente nel fondo (1961), normalmente mai indicata, applicata a freddo, non è coeva alla cottura della ceramica.



Fig. 43 – Collezione privata Imola

¹⁴ Renato Miracco, *ibidem*.

La presenza di plastiche nelle bottiglie di Imola ha favorito una certa confusione nelle attribuzioni dei suoi creatori, dato che Minganti era uno scultore.

Si tenga presente, però, che Visani possedeva una grande abilità nella creazione di plastiche.

La sua mano è del tutto personale e lo si vede chiaramente nella ceramica rappresentata nella figura 44, questo grazie anche alla sua collaborazione con Angelo Biancini, nel 1946, attestata da uno scritto di referenze dello scultore-ceramista, recentemente ritrovato (Fig.45).



Fig. 44 - Bottiglia "il riposo della massaià", presumibilmente 1947, Sez. Artistica della C.C.I., lustro, collezione Visani, Forlì e particolare

FAENZA

21 giugno 1955

Su richiesta dell'interessato, cioè l'artista ceramista Arrigo Visani, dichiaro che nell'anno 1939 aprile maggio giugno - Febbraio marzo aprile 1940 - Marzo aprile 1946 presso il mio studio in Castel Bolognese lo stesso l'ho tenuto per prestarmi la sua opera di scultore per realizzare delle opere Monumentali da me realizzate. Ponte della Vittoria in Verona, Gruppi Equestri, Monumenti funerari e l'ultimo 1946 il Monumento al Partigiano a Imola. Privarmi della sua opera fu per me doloroso perché il Visani dimostrava una franca attitudine, nella plastica e un ordine pratico nell'improntare gli schemi sui bozzetti che io gli procuravo.

Angelo Biancini
scultore e insegnante presso
e' Istituto d'Arte di Faenza

21 giugno 1955

Su richiesta dell'interessato, cioè l'artista ceramista Arrigo Visani, dichiaro che nell'anno 1949 aprile maggio giugno.

Febbraio marzo aprile 1940.

Marzo aprile 1946 presso il mio studio in Castel Bolognese lo stesso è l'ho tenuto per prestarmi la sua opera di scultore, per realizzare delle opere Monumentali da me realizzate. Ponte della Vittoria in Verona, Gruppi Equestri, Monumenti funerari e l'ultimo 1946 il Monumento al Partigiano a Imola. Privarmi della sua opera fu per me doloroso perché il Visani dimostrava una franca attitudine nella plastica e un ordine pratico nell'improntare gli schemi sui bozzetti che gli procuravo.

Angelo Biancini
Scultore e insegnante presso
l'Istituto d'Arte di Faenza

Fig. 45 - Lettera autografa di Angelo Biancini 21 giugno 1955, raccolta personale



Imola, "Monumento al Partigiano"
Opera di Angelo Biancini, scultore.

Maggio 1946
Foto d'epoca

Appare significativo che questa referenza venne richiesta da Visani nel 1955, generata da un probabile elemento di polemica con la C.C.I., relativamente alla presenza delle plastiche nelle bottiglie “Imola”. Le figure di Visani sono prive di qualsiasi monumentalità o rigidità, e sono caratterizzate da delicatezza, sensibilità e movimento, adatte quindi a rappresentare le sue piccole scene poetiche o ironiche, come nel caso della bottiglia “*Il riposo della massaia*”.

La critica ha affermato che la paternità della produzione delle forme delle bottiglie fosse principalmente di Minganti, in quanto scultore, e che il ruolo di Visani e Marfisi fosse quello di semplici decoratori della ceramica.

Ceramisti del loro valore non possono essere considerati semplici decoratori di forme create da altri.

La bottiglia della figura 46, della collezione Visani, individuata dalla collezionista e critica d’arte Antonella Rossi Colavini.

Alta, elegante, rivestita da uno smalto quasi argentato insolito che appare quasi un tessuto.

Rappresenta una coppia: lui è assorto e lei sembra librarsi lentamente verso l’alto: un sogno?



Fig. 46 – Bottiglia in smalto argentato. Se. Artistica della C.C.I. 1948-49. Collezione Visani

UNA VISIONE PARZIALE DEI DOCUMENTI

La vicenda dei rapporti tra la Sezione e Giò Ponti è narrata da Domenico Minganti nelle sue memorie autobiografiche redatte nel 1993 e pubblicate nel volume *“Cari amici. Giò Ponti alla Cooperativa Ceramica d’Imola”*.¹⁵

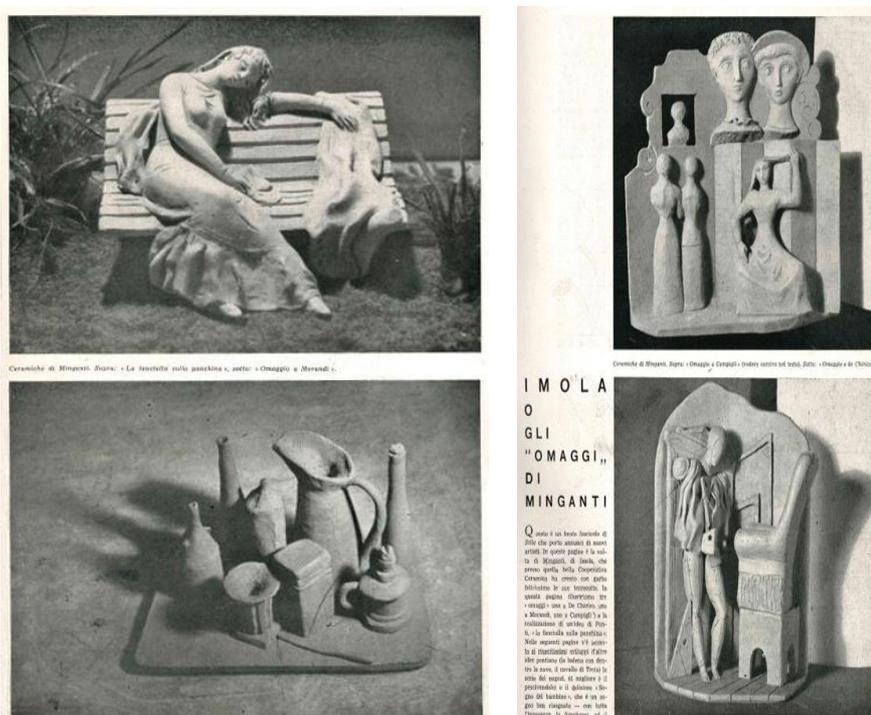
Queste memorie costituiscono, a tutt’oggi, la principale fonte d’informazione sul periodo in esame che è stata accettata e sottoscritta per intero dalla maggior parte dei lavori critici.

Una testimonianza in cui il nome di Arrigo Visani non viene mai citato.

Seguendo il suo racconto, Ponti si fermò in visita alla C.C.I. nella primavera del 1946, restando letteralmente “esterrefatto” di fronte alla realtà di un vero e proprio reparto artistico con una “lunga tradizione alle spalle” in un luogo ove egli si aspettava di trovare poco più che mattonelle.

Nel racconto si dice che Ponti fu “particolarmente colpito” da alcune bottiglie che Minganti stava eseguendo *“con un certo richiamo a Morandi”*, e che da qui era nata la prima idea delle bottiglie “viventi”.

Tale idea si sarebbe sviluppata nell’ambito di un’esclusiva collaborazione tra i due.



Figg. 47-48 - Da *“Stile”*, Gennaio 1947

In realtà Ponti inviò all’azienda il disegno di due bottiglie con applicazioni scultoree, in una lettera del 26/04/1946: due modelli “classici” che non possono essere confusi con le bottiglie “animate”.

I suoi successivi interventi, nell’autunno del ’46, fatta eccezione per la bottiglia “con crinolina”, una soluzione decorativa di cui inviò il disegno in data 11 novembre 1946, riguardarono opere d’altro genere, tutte pubblicate sulla rivista *“Stile”* del gennaio 1947, con il titolo *“Imola”* o *“gli Omaggi”* di Minganti: la serie delle balene, il cavallo di Troia, gli omaggi a Morandi, a De Chirico e a Campigli, la serie dei teatrini di negozi, *“la fanciulla sulla panchina”* e la rana (figg.47/48/49/50).

Opere di pura scultura ceramica, tra cui diverse eseguite su suggerimento dello stesso Ponti.

Non è presente alcuna bottiglia, men che meno “animata” o con qualche “richiamo a Morandi”, e il carattere delle opere, infatti, viene ben definito *“fioritura decorativa”*, riferito all’insieme degli oggetti presentati, con un chiaro riavvicinamento al gusto ottocentesco.

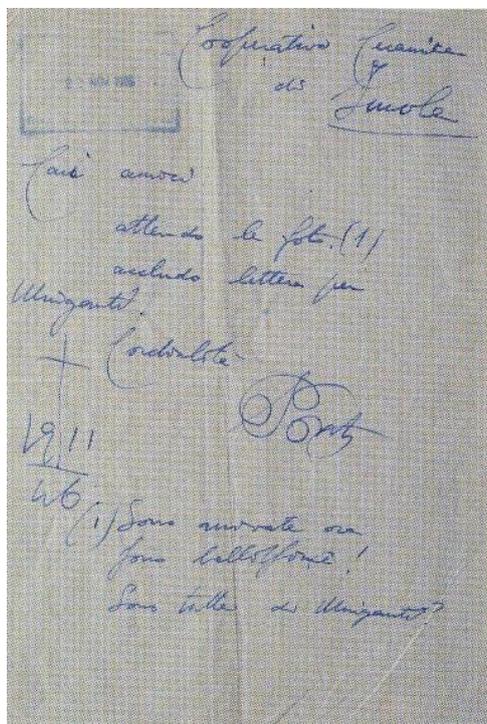
¹⁵ *Cari Amici Giò Ponti alla Cooperativa Ceramica d’Imola*, ITACA libri editrice, 2002.

Questi suggerimenti influenzarono la successiva produzione della C.C.I.

D'altra parte, il tentativo palese di affermare una precoce e decisiva influenza di Ponti sulla nascita delle bottiglie "animate" contrasta sia con la realtà artistica interna alla Sezione, sia con la realtà storica; infatti Ponti scrive sulla rivista "Stile", nel numero di ottobre 1946, un articolo che si intitola "Proposte ai ceramisti", in cui si esortano i migliori ceramisti italiani a "comporre" delle "nature morte ceramiche, dei Morandi a modo nostro". Delle nature morte in ceramica, dunque, eseguite avvicinando gli elementi "con gusto" e decorandoli con fiori e con foglie (fig. 52).



Fig. 52 - Da "Stile", ottobre 1946



La comprensione delle dinamiche interne alla Sezione Artistica e dei rapporti tra questa e Ponti è stata condizionata dal fatto che, nella prima visita di Ponti alla C.C.I., primavera del 1946, fu Minganti ad accoglierlo, come ricorda nelle sue memorie, divenendo interlocutore "privilegiato".

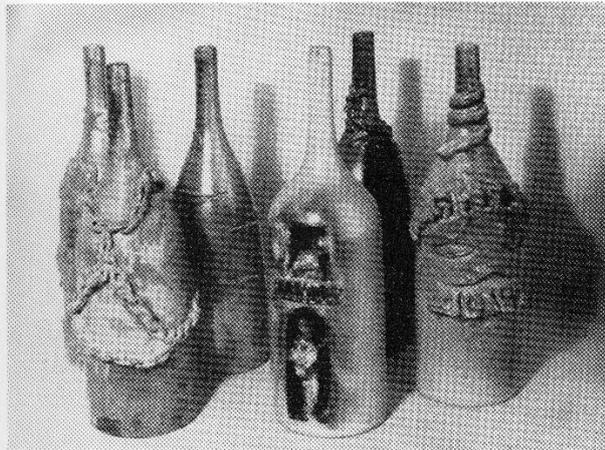
Questo "privilegio" potrebbe sollevare dubbi sulla esattezza e completezza delle informazioni fornite, dubbi che lo stesso Ponti espresse in una lettera del 19 novembre 1946 ove, dopo aver preso visione delle fotografie di una serie di bottiglie inviategli dalla C.C.I, scrisse:

"Sono arrivate ora, sono bellissime! Sono tutte di Minganti?" (Fig. 53).

Fig. 53 - Lettera di Ponti alla C.C.I 19/11/1946. Pubblicato su "Domenico Minganti scultore-ceramista", cit. pag. 134

Le disposizioni stilistiche di Ponti sul tema delle bottiglie, delineate tra il 1950 e il 1951, vengono arbitrariamente trasferite nell'autunno del 1946. Nel corso di quell'anno, dunque, come fa intendere Minganti nelle sue memorie autobiografiche, l'idea delle bottiglie "animate" sarebbe stato un affare esclusivo tra Minganti "primum movens" e Ponti nel ruolo di "deus ex machina".

494-499



500-504



494-504. Alcune bottiglie di Giò Ponti, prodotte dalla Società Cooperativa Ceramica di Imola in fotografie pubblicate sulla rivista *Stile* del 1946.

Fig. 54

Viaggi nel tempo di questo tipo si riscontrano anche nella documentazione fotografica fornita dalla C.C.I. che costituisce la base di tutti gli studi critici del periodo¹⁶ che assumono come veritiere le datazioni fornite dall'azienda. Vengono datate 1946 delle immagini che mostrano bottiglie della produzione "storica" della Sezione artistica insieme a quelle della serie personale di Ponti, i cui disegni furono inviati all'azienda tra la fine del '50 e l'inizio del '51.

Questo dato è particolarmente evidente nella figura 54, pubblicata in un importante lavoro critico.¹⁷

La didascalia informa del fatto che sarebbero immagini del 1946, pubblicate sulla rivista "Stile", affermazione inesatta.

Si notano infatti bottiglie della produzione "storica" della Sezione artistica affianco a quelle della serie di Ponti, facilmente riconoscibili: una bottiglia "incatenata" e una "mascherata".

Le opere della figura 54 sono invece tra quelle pubblicate su "Domus" dell'ottobre 1951 (Fig. 55).

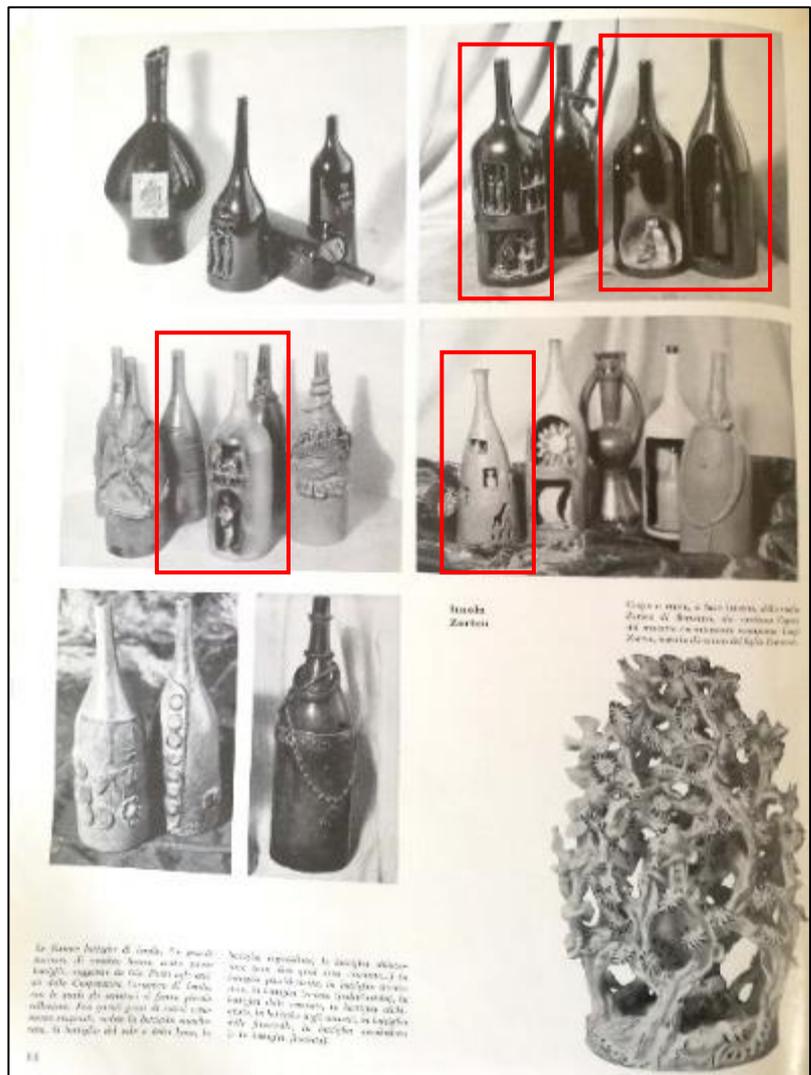


Fig. 55

¹⁶ Franco Bertoni, *Giò Ponti idee d'arte e di architettura a Imola e in Romagna*, editrice La Mandragora Imola, pag. 44.

¹⁷ Carmen Ravanelli Guidotti, *La Società Cooperativa d'Imola, centovent'anni di opere*, vol. II, Milano, Amilcare Pizzi editore, 1994, pag. 235, figg. 494-504.

Tra queste si notano tre pezzi inconfondibili di Visani, omogenei alla produzione della Sezione Artistica precedente i disegni pontiani.

Nella immagine ingrandita una bottiglia “*coi tagli*” e quella “*col suonatore di liuto e ragazza alla finestra*”. Le bottiglie contrassegnate in rosso sono esemplari di quelle “*bottiglie con finestrelle*” (... un nome che non proviene da Visani) e inserti poetici e metafisici che ritroveremo tra le bottiglie inviate dalla C.C.I. alla IX Triennale di Milano (maggio-settembre 1951), il cui progetto, secondo la versione aziendale, sarebbe stato suggerito da Ponti agli “*artigiani imolesi*”: in realtà pezzi originali di Visani pescati dal magazzino “*in mancanza di meglio*”, come ben notò Arrigo durante la sua visita alla Triennale, nel Settembre del '51.

In queste fotografie sono presenti ceramiche prodotte in periodi diversi e collocate senza ordine cronologico ma insieme. Le date sbagliate e la presenza di bottiglie accostate arbitrariamente, hanno creato un quadro d'insieme confuso della produzione.

Gli artisti e i critici interessati hanno potuto “*collocare*” le opere a proprio piacimento, a dispetto dello spirito dell'anonimato cooperativistico.

D'altronde, come sopra accennato, l'inesatta datazione delle immagini, sempre le stesse, viene assunta come vera da quasi tutti gli studi critici dedicati a quel periodo¹⁸, e tutte le immagini esaminate sono quelle pubblicate su “*Domus*”, nel numero di ottobre e di maggio del 1951 in cui si notano le bottiglie di Visani tra le quali: la “*bottiglia famiglia*”, la “*bottiglia mamma*” e un'altra “*a finestrelle*”, tutte contrassegnate in rosso nella fotografia (Fig. 56).

Le fotografie che hanno costituito le basi per i diversi studi critici e che, sono state qui utilizzate per fare chiarezza, sono quelle scattate all'inizio del 1951, quando si cominciarono a produrre alcuni modelli pontiani ricavati dai famosi “*schizzi*”, in previsione del loto invio alla IX Triennale di Milano di quell'anno.

Si fotografarono questi nuovi elementi insieme a quelli precedenti della produzione “*storica*” della Sezione Artistica.

Le immagini costruite ad hoc, in assenza di Visani, da poco trasferitosi a Castelli, sarebbero state usate in un'operazione ingannevole.

Risulta chiaro che le manipolazioni della documentazione fotografica, e la scorrettezza di quella autobiografica, hanno determinato grande confusione nell'interpretazione delle vicende artistiche interne alla Sezione Artistica.

Fig. 56, gruppi di bottiglie “*imola*” in “*Domus*”, numero di maggio 1951



¹⁸ Franco Bertoni, *Giò Ponti “idee” d’arte e di architettura a Imola e in Romagna*, editrice La Mandragora, Imola, pag. 44.

Tra le bottiglie suindicate, Arrigo Visani, in visita alla Triennale nel settembre del '51, ne riconosce "almeno una decina" da lui create.

Ne offre precisa notizia in una sua lettera scritta alla moglie Anna Gherardi:

Castelli, 14 settembre 1951

"Carissima Annetta.

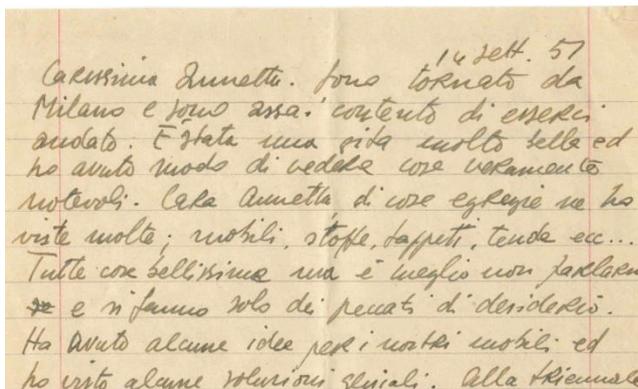
Sono tornato da Milano e sono assai contento di esserci andato... Alla Triennale ho visto parecchio e mi hanno impressionato le sezioni Svedesi, Finlandesi, Norvegesi e Austriache... Le ceramiche italiane sono poca cosa: all'infuori di Gambone e Melandri tutto il resto è assai scadente.

Le bottiglie di Imola sono pietose all'infuori di un paio, discrete, tutte le altre mi sarei vergognato ad esporle.

Vuoi sapere una cosa? Circa dieci pezzi esposti da Imola sono i miei compresi alcuni pezzi che io avevo fatto e poi scartato perché, a mio parere, non erano riusciti; il bello è che la maggior parte sono stati venduti: Minganti poi non si è sprecato molto a fare le bottiglie; figurati che ne ha fatte alcune con le cornicine e ciò dimostra che è assai difficile avere idee proprie ed è anche difficile conservare un pò di dignità dentro i cancelli della Cooperativa Ceramica di Imola.

Ad ogni modo sono contento d'aver visto parecchie cose mie a Milano.

Tra le cose di Imola sono senz'altro le migliori anche se io ora le metterei in un cantuccio."



Carissima Annetta. Sono tornato da Milano e sono assai contento di esserci andato. È stata una gita molto bella ed ho avuto modo di vedere cose veramente notevoli. Casa Annetta di cose espressive ne ho viste molte: rubili, stoffe, tappeti, tende ecc... Tutte con bellissime ma è meglio non parlarne e in fanno volò di peccati d' desiderio. Ho avuto alcune idee per i rubili e ho visto alcune soluzioni finali. Alla Triennale

Fig. 57



Una plastica che presenta tutte le caratteristiche di sensibilità della trattazione delle superfici, proprie di Visani.

L'ultima a destra è una bottiglia "mamma" che, per eleganza di forme, richiama il modello di Arrigo già visto (Fig.41).

Arrigo ci informa con le sue parole che vennero presentate, alla Triennale, perfino bottiglie che scartò perché "non erano riuscite", come quella "prova" non marcata che abbiamo esaminato (Fig. 41).

In questo particolare della fig. 55 suscita particolare interesse l'ultima bottiglia da sinistra che contiene una "finestrella" con un busto di carattere metafisico già notato in altre opere, che si ritrova anche in oggetti d'altro tipo (ad es. piatti) creati da Arrigo presso la C.C.I. (Fig. 58). Le altre due bottiglie parlano da sole.



Fig. 58 - Piatto con coppia al tavolino, anni 1946-1951, Sez. Artistica della C.C.I., maiolica dipinta, in vetrina personale di Arrigo Visani al museo della C.C.I.

L'esperienza lavorativa di Visani presso la C.C.I. finì nel gennaio del 1951, a causa di contrasti all'interno della "élite" della Sezione Artistica.

Scrive Carmen Ravanelli Guidotti (direttrice del Museo Internazionale della Ceramica di Faenza):

"In un documento di referenze rilasciato al Visani, presso l'archivio della cooperativa, si dichiara che egli svolge attività tecnica ed artistica dal 6 giugno del 1946 e, a prova della sua competenza, si elencano i numerosi premi che costituiscono un curriculum notevolmente ricco se si considera che esso è concentrato in un periodo tutto sommato breve (la sua collaborazione terminerà infatti nel 1951), e neppure contrassegnato da un clima troppo disteso e a lui favorevole: tant'è che, ad esempio, nulla si è mai detto a proposito delle note bottiglie pontiane, alle quali lavorò e che pare che proprio lui avesse, se non proprio nelle forme volute dall'architetto, già anticipato nel periodo 1946-1947".¹⁹

Arrigo Visani si trasferì a Castelli d'Abruzzo, dove iniziò ad insegnare tecnologia ceramica e disegno dal vero presso l'Istituto d'Arte locale.

Al Visani del periodo imolese troviamo dedicata, in quasi tutti gli studi critici, questa frase:

"...Non ultimo è sicuramente Arrigo Visani, la cui presenza, anche se limitata nel tempo, lasciò un segno indelebile per inventiva, genio artistico e vena poetica".²⁰



Imola - Museo della Cooperativa Ceramica – Vetrina Visani

¹⁹ Carmen Ravanelli Guidotti, *La Società Cooperativa d'Imola, Centovent'anni di opere*, vol.II, Milano, Amilcare Pizzi editore, 1994, pagg. 242-245.

²⁰ *Cari Amici Giò Ponti alla Cooperativa Ceramica d'Imola*, ITACA libri editrice, 2002, pag.25.

Visani non inviò alcuna opera personale alla Triennale, tra quelle prodotte a Castelli dal gennaio del '51, dato che, come scrisse ad Anna, qualcuno avrebbe potuto insinuare paradossalmente che potessero sembrare "copiate".

Partecipò invece, con quattro opere, alla Terza Mostra Nazionale Selettiva dell'Artigianato Artistico, che si tenne a Milano, quasi contemporaneamente alla Triennale, in cui fu insignito del Diploma d'Onore.

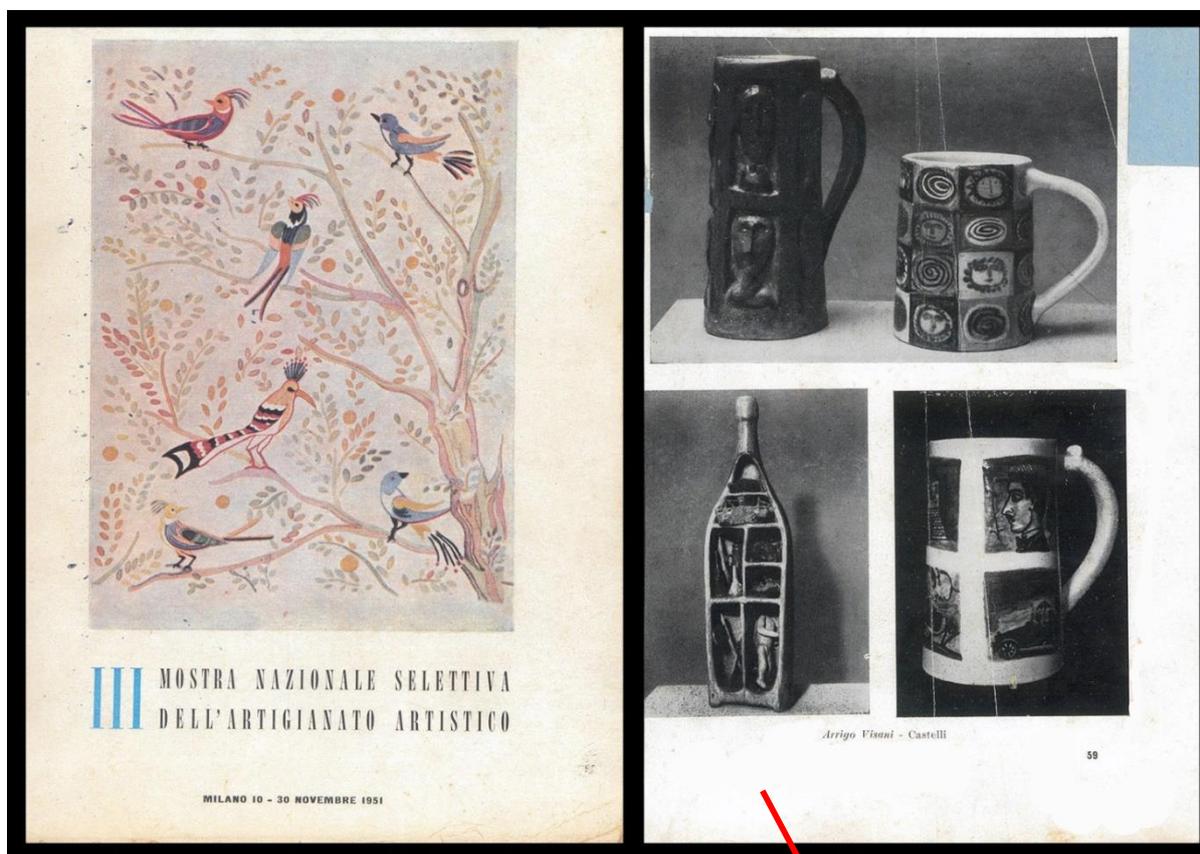


Fig. 59

Nella figura 59 si nota una delle prime bottiglie "animate" prodotte a Castelli e la loro evoluzione.

Tra le piccole plastiche inserite emergono figure umane, vascelli e vasi.

Si nota un imbuto, forma che aveva ispirato Visani a Imola e che infatti ritroviamo anche nella bottiglia "a finestrelle" esposta alla IX Triennale.

Dei diversi imbusti che Visani produsse a Imola, alcuni dei quali presenti nelle immagini storiche, ne è sopravvissuto uno, parte della collezione Visani (Fig.60): un lustro metallico "firmato", di elevato livello tecnico e artistico.

Due mesi prima di morire Arrigo Visani distrusse un archivio di documenti, tra i quali alcune lettere di Minganti e di Ponti la cui lettura, ne dà notizia Anna, "gli era divenuta insopportabile", anche se entrambi, in modo strettamente privato e solo quando i giochi erano ormai conclusi, gli riconobbero la paternità delle bottiglie.





Fig. 60 - Imbuto decorato, Sezione Artistica della C.C.I., lustro metallico, presumibilmente 1947/48, collezione Visani, Forlì

Questa bottiglia, recentemente ritrovata nella zona di Imola, è l'unica "a finestrelle" superstite del gruppo sopra descritto a proposito delle bottiglie inviate dalla C.C.I. alla IX Triennale di Milano del 1951 (fig. 61).



Fig. 61. "Bottiglia con donna alla finestra". Collezione Visani, Forlì

A proposito di questa ceramica riportiamo la visione critica di Antonella Rossi Colavini:

"Di questa bottiglia, a parte il raffinatissimo lustro e le dimensioni eccezionali (47 cm, n.d.r.), mi colpisce soprattutto la novità dell'ambiguità spaziale; di solito la figurazione è contenuta nella bottiglia, talvolta in

una nicchia costituita da una depressione, magari minima, oppure nella cavità interna rivelata dall'apertura di una parte della parete della bottiglia (come nella "mamma").

In quelle "a finestrelle" le figure sono silhouette ritagliate nella parete, e in quelle più complesse (gli "addii") si rivolgono ad altre figure ritagliate nella parete opposta.

C'è comunque il senso chiaro di uno spazio altro, mondo del sogno, della nostalgia... Che sta nella bottiglia ed è separato dal nostro mondo quotidiano.

In questa invece la figura sta fuori dalla bottiglia, è nel nostro spazio e guarda dentro la bottiglia, in una finestrella che si apre sul buio: inquietante.

Mi ricorda una lunga tradizione di figure di schiena che parte dal romantico Friedrich e arriva al miglior De Chirico metafisico".



Fig. 62. "L'enigma dell'oracolo, Giorgio De Chirico, 1910, olio su tela

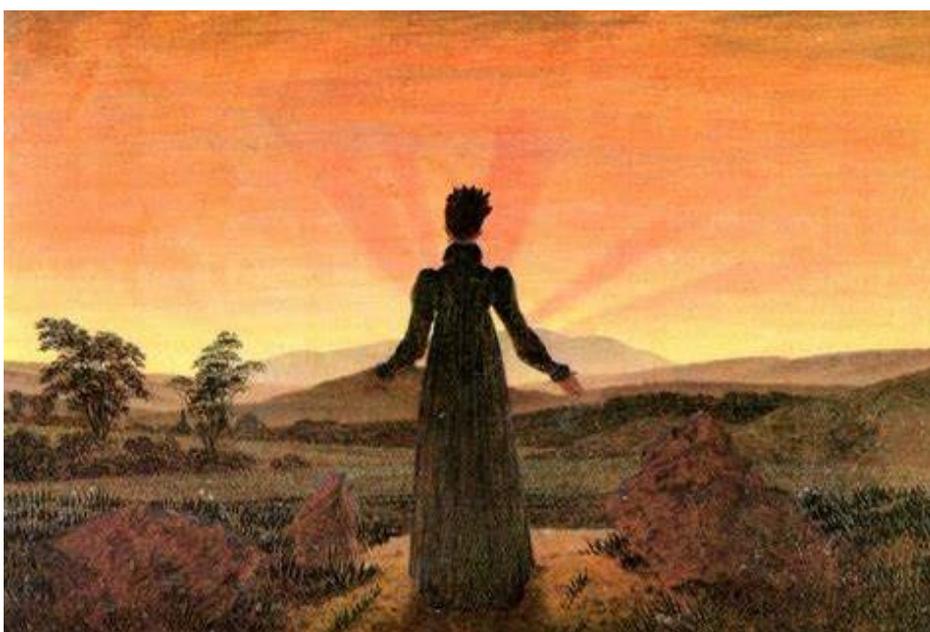
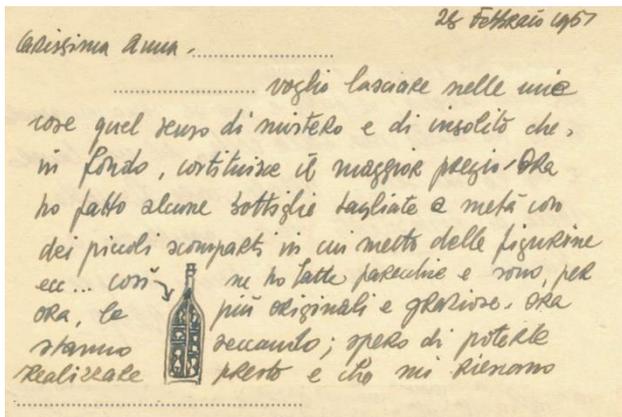


Fig. 63. Caspar David Friedrich (Greifswald, 5.09.1774 – Dresda, 7.05.1840), "Donna che guarda il tramonto"

LE BOTTIGLIE DI CASTELLI

Visani produsse, a Castelli, una sessantina di esemplari di bottiglie “animate” mai successivamente ritrovate, come scrisse in una lettera alla moglie Anna.



24 febbraio 1951

Carissima Anna

----- voglio lasciare nelle mie cose quel senso di mistero e di insolito che, in fondo costituisce il maggior pregio. Ora ho fatto alcune bottiglie tagliate a metà con dei piccoli scomparti in cui metto delle figurine ecc... così →

ne ho fatte parecchie e sono, per ora le più originali e graziose.

Ora stanno seccando; spero di poterle realizzare presto e che mi riescano.

.....



Di questi esemplari solo quattro sono “sopravvissuti” in immagini in bianco e nero tratte dalla sua documentazione personale.

Nella figura 61 ne vediamo tre, tra cui una completamente aperta con i due innamorati abbracciati: un’opera in cui si nota la sensibilità e il movimento poetico della sua scultura.

Antonio Folichetti, studente all’Istituto d’Arte di Castelli e a 15 anni già ottimo formatore, fu allievo prediletto di Arrigo Visani e suo foggiatore personale per almeno 4 anni: dal 1954 a 1958 circa.



Fig. 60- Arrigo Visani, gruppi di bottiglie prodotte a Castelli, anni 1951, da archivio privato Visani, Forlì

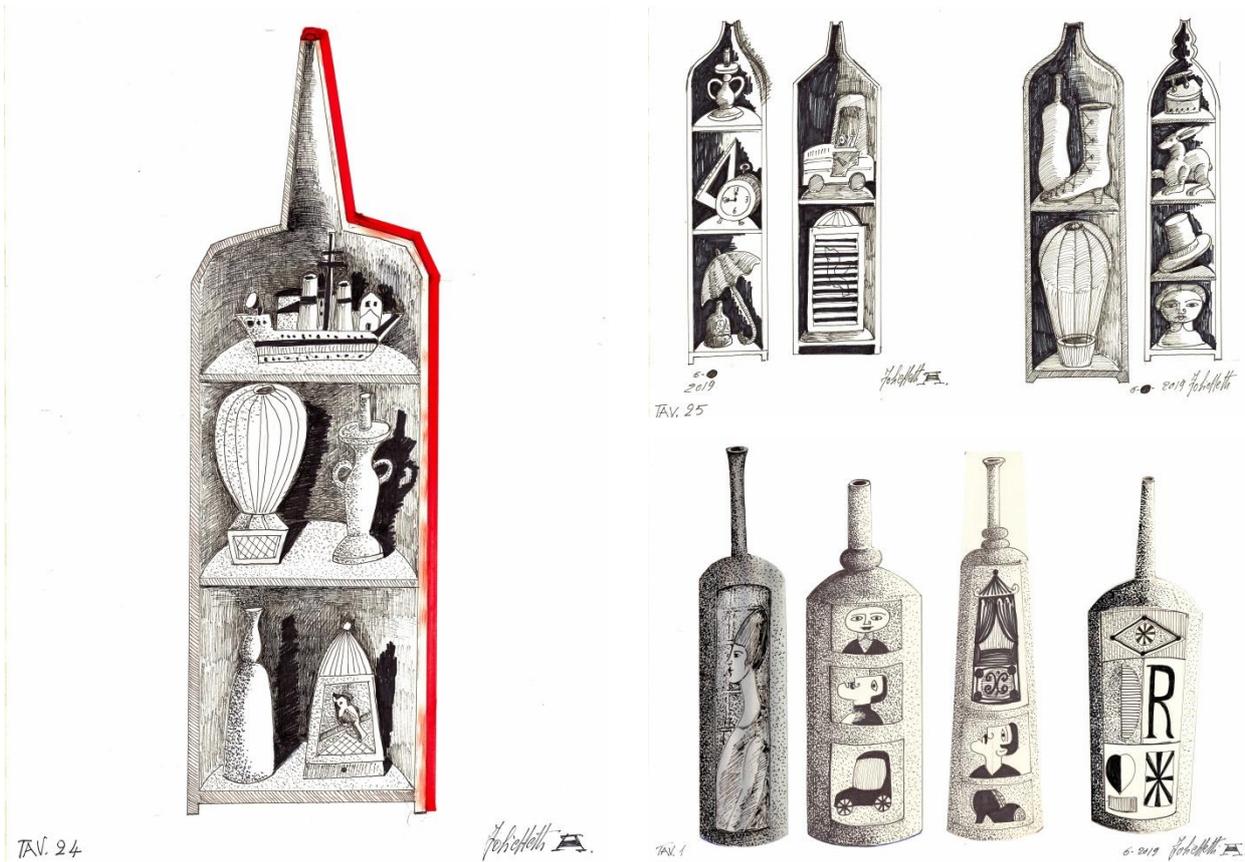


Fig. 61 - Alcuni dei disegni di Antonio Folichetti dell'archivio Visani



Dalla testimonianza di Folichetti, raccolta di recente, risulta che Visani produsse a Castelli centinaia di esemplari di bottiglie di diversissime forme e dimensioni, alte fino a 120 centimetri, sovente tagliate longitudinalmente con applicazione di mensole su cui venivano poste piccole sculture e plastiche senza limiti di fantasia, rivestite da smalti innovativi.

Tutta questa produzione, secondo le sue precise parole, “prende la via del nord”, ovvero veniva inviata a Milano all’indirizzo di Ponti, nonostante le proteste di Anna che diffidava dell’intera faccenda, visti anche i precedenti.

La storia si ripete in forme diverse!

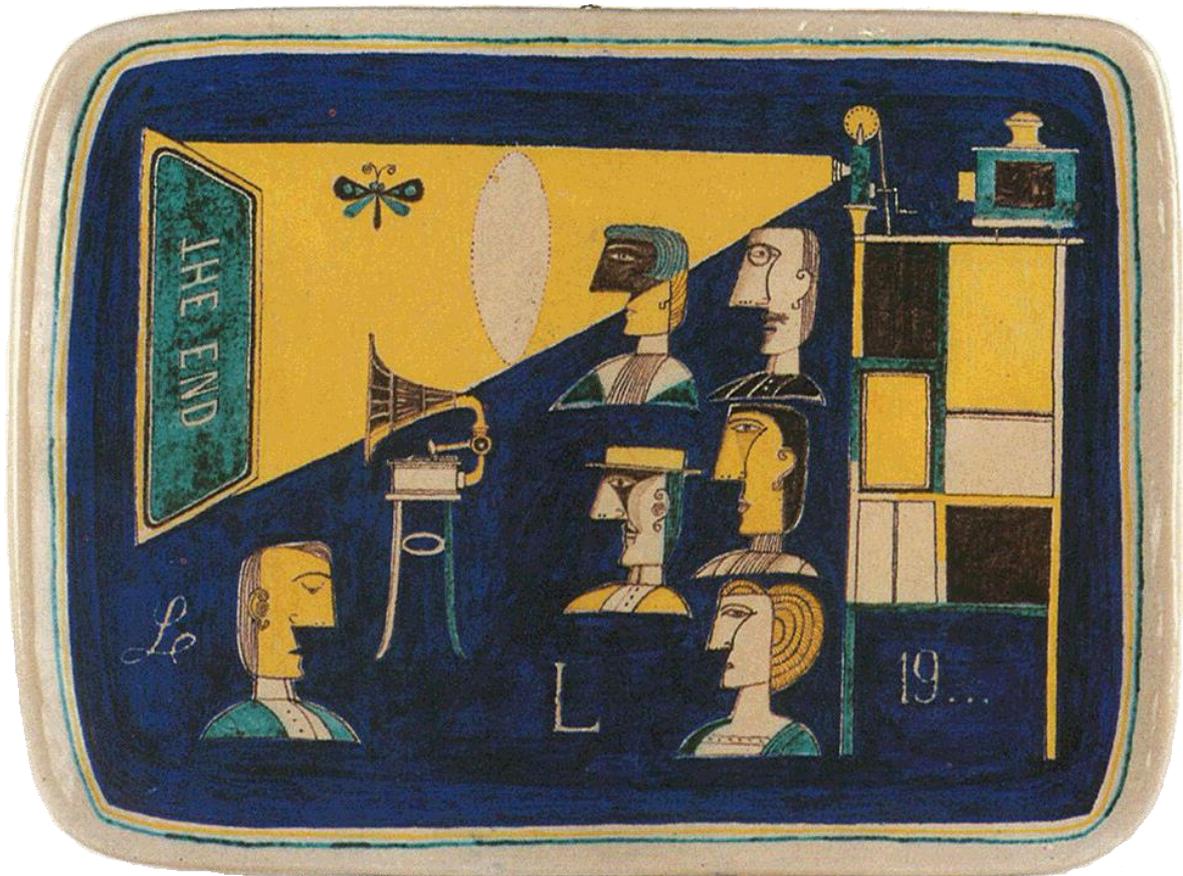
Visani non era persona che potesse dubitare: egli credeva che tutti gli uomini fossero dotati del rigore morale e del senso di lealtà che lui riconosceva a sé stesso.

In questo quadro di rigore etico e morale egli affidò la verità sulle sue opere esclusivamente al gusto estetico dell’osservatore.

Antonio Folichetti ha voluto ricordare le creature di Arrigo e in qualche modo riportarle alla luce con una serie di disegni che ha donato alla collezione Visani (fig. 61).

*“Da qualche parte, tra il caso e il mistero,
si trova l'immaginazione,
l'unica cosa che protegge la nostra libertà,
nonostante il fatto che le persone continuino a cercare di ridurla o di ucciderla del tutto”.*

Luis Buñuel



Finito di scrivere a Narbolia (Oristano), località “Montigu Lissus” il 29 luglio 2023